



*Collana diretta da*

Raffaele Manica

GIAN PIERO MARAGONI

**LETTERATURA  
COME COSCIENZA**

Contrappunti a specchio.  
(*On va commencer.*)

[...] la mia scrittura musicale, che ho motivo  
di ritenere affrancata dai dogmi correnti [...]

FRANCESCO PENNISI

Mi sembra che accomuni i vari scritti raccolti in questo piccolo volume il loro andare un poco contropelo rispetto a molti *ukase* oggi imperanti. Ognuno sa, infatti, che, allorquando una parola d'ordine da tutti accettata senza vaglio veruno diventa infine un *totem* minaccioso, espone qualche dubbio motivato è un dovere più ancora che un bisogno. Ecco dunque il mio paziente lettore vedermi, di capitolo in capitolo, porre delle questioni che forse potranno apparire perfino cerebröse: se sia bastevole smanettare davanti a un visore per indagare la cultura di un autore e le ascendenze di un'opera (1.); se non sia il caso, piuttosto che invocare immancabilmente quell'intertestualità che solo è *bonne à s'en laver les mains*, di sceverare volta per volta la natura di una qualunque sintonia tra scritture, dal minimo dell'asporto con dolo al massimo della consonanza inconsapevole (2.); se studiarsi di comprendere e fare apprezzare un testo non imponga di radiografarlo *in toto* e di dimensionarlo in profondità anziché restringersi ad ammucciare intorno ad esso letterali rinvii senza reale costrutto (3.); se non occorra quindi deplorare, sia che una concordanza (magari casuale o comunque irrilevante) venga fatta ogni volta passare per

dipendenza stretta e diretta, sia anche, però, che una prossimità tematica senza esatti addentellati verbali spacci se stessa come nesso da fonte a foce (4.); se il concetto di figura, in materia di lettere, non valga tanto per il comporsi del linguaggio quanto per lo strutturarsi dell'argomento, sino al verificarsi della più fitta simbiosi (istituzionale o individuale) tra certe forme e certi contenuti (5.).

Non nascondo a chi legge il timore (via via più distinto in me nel mentre procedo nello scrivere) che questo libro, generatosi per addizione di sforzi durati nel riflettere, altro non risulti insomma se non un cocciuto florilegio delle mie fissazioni e ossessioni o addirittura delle mie allergie e idiosincrasie. Tanto meglio! Potrebbe allora essere attraversato alla stregua di quelle musiche (forsanco ingrattissime alle orecchie, ma seduttive per l'analista a tavolino) entro cui la mente si muove non già per seguirne il dipanarsi lineare, sì per cogliervi rimandi riscontri riverberi, geometrie simmetrie isometrie. Contrappunti a specchio, per l'appunto.

G.P.M.  
13.III.2014

Fornisco di seguito l'ordinato ragguaglio sulla provenienza dei saggi qui radunati, precisando che, in occasione della presente ristampa, essi hanno subito qualche adeguamento e ritocco, non tale, comunque, da modificare in nulla la sostanza del loro argomentare.

1. *Continuando a parlare di fonti (e dei «Promessi sposi» come nodo)*, in «Otto/Novecento», anno 2008, n. 1, pp. 35-42
2. *Paralipomeni manzoniani (ma anche leopardiani)*, in «La Rassegna della letteratura italiana», anno 2008, n. 2, pp. 454-461
3. *Modesta proposta per una riflessione sul «mos commentandi»*, in *Raccolta di scritti per Andrea Gareffi*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2013, pp. 529-543
4. *In tema di tematologia. (Spunti ed accenni)*, in «Carte urbinati», anni 2010-2011, pp. 247-256
5. *Studio delle forme e studio dei temi. Un'antitesi da riconsiderare*, in «Scaffale Aperto», anno 2011, pp. 125-134.

[...] non bisogna [...] essere troppo severi. Non è l'originalità che cerchiamo nel cinema di genere, piuttosto slittamenti progressivi dell'identico. Non è la reinvenzione del mondo ma solo e sempre quella vertiginosa sensazione di equilibrismo tra ciò che ci viene a noia e ciò che amiamo anche se uguale a se stesso.

ROY MENARINI

**Continuando a ragionare di fonti  
(e dei *Promessi sposi* come nodo)\***

Da anni<sup>1</sup> conduco una solitaria e sfortunata battaglia contro la fede nei gloriosi destini dell'informatica letteraria<sup>2</sup>. Rimango infatti convinto che l'utente sistematico ed esclusivo dei mezzi elettronici in sede di *Quellenforschung*, meriti infine d'esser giudicato (in paragone al lettore effettivo, e al segugio paziente e maturo tanto quanto curioso ed edace<sup>3</sup>) alla stregua di chi vende merce contraffatta e articoli taroccati, o anche del vincitore nel pallone che al trionfo sia giunto attraverso lo spregevole inganno del *doping*. Lasciamo stare che al cibernetica

---

\* Mi è cara l'occasione di quest'articolo per render nota l'obbligazione da me contratta con i Dottori Cristiano Spila e Giuseppe Crimi, alla cui opera preziosa vado debitore di talun controllo necessario alla stesura del presente scritto.

<sup>1</sup> E da ultimo su «Aprosiana», anno 2005, p. 100, cui rimando per brevità (ma con rossore).

<sup>2</sup> Autorevolissimi conforti al mio modesto avviso rinvengo in G. Gorni, *Filologia italiana oggi*, in «Bollettino di italianistica», anno 2005, n. 1, p. 10 e in A. Battistini, *Canoni e storie della letteratura nell'età della globalizzazione*, in «Critica letteraria», anno 2006, n. 4, p. 733.

<sup>3</sup> «[...] se in futuro avremo a disposizione una sterminata biblioteca di Babele, morirà l'imprevisto – il caso – cioè quel meccanismo al quale ognuno di noi deve talvolta i non programmati ma spesso migliori aspetti della propria cultura.» (M. Capucci, *Per un maestro di storia*, in «Studi secenteschi», anno 2006, p. 5; e cfr. G. Crimi, *Un'«Eneide» piena di errori*, in «Conquiste del Lavoro», 30 Dicembre 2005, p. 8, col. 2).

ottuso o bigotto sogliono per lo più restar celate certe late ma irrefutabili reinsorgenze di *imagery* tra soggetti ora più ora meno comunicanti (quali il Pascoli del «pigolio di stelle»<sup>4</sup> e la Mansfield<sup>5</sup> di queste metafore:

The sky was like a bleu nest with white feathers  
And the sun was the mother bird keeping it warm.<sup>6</sup>),

e ci basti evocare due casi di concordanze significativissime che risultan per forza precluse a chi non scollì lo sguardo dallo schermo del *computer* né intenda separarsi dai paraocchi della stretta interpellanza per lemmi. Si tratta ancora di Pascoli:

[...] nel lume  
*pulverulento* [...]<sup>7</sup>

da accostare a un Trilussa impressionista:

con un gran razzo [=«raggio»] imporverato e giallo.<sup>8</sup>

<sup>4</sup> *Canti di Castelvecchio*, I, 36, 16.

<sup>5</sup> *Poems*, 3, 11-12.

<sup>6</sup> Cade in acconcio rilevare altresì che dalla stessa lirica di Pascoli («non so che felicità nuova.»; 24) discende una invece letterale risonanza nella prosa di Cecchi («[...] col fresco e sommesso risalto d'una felicità nuova.»; *Corse al trotto*, 37, xiv).

<sup>7</sup> *Myrica*, XVII, 3, 5-6.

<sup>8</sup> *Nove poesie*, 2, 9.

E si tratta di Belli e d'Azeglio, ambo intenti all'ipotiposi (e sia pur su un ordito in proverbio<sup>9</sup>) di un protervo ed aspro reggitore:

C'era una vorta un Re cche ddar palazzo  
Mannò ffora a li popoli st'editto:  
«Iò sò io, e vvoi nun zete un cazzo,  
Sori vassalli bbuggiaroni, e zitto.<sup>10</sup>

E l'uomo in genere è così fatto, che un padrone il quale vi peli con aria modesta, umile, e quasi di chiedervi perdono dell'ardire, alla fine si tollera più d'un padrone che anche vi peli meno, ma vi faccia sempre sentire colle parole, cogli atti, co' gesti, cogli sguardi, che *lui è lui e voi non siete un corno*.<sup>11</sup>

Con tutto ciò non solo mi prefiggo di rivendicare la nobiltà dell'artigianale – epperò libero e umano – «piacere della ricerca»<sup>12</sup> (sopra quell'intimo «tavolo verde»<sup>13</sup> che è lo scrittoio di chi consuma anziché consultare, e compone anziché scaricare),

<sup>9</sup> Cfr. L. Spitzer, *Soy quien soy*, in «Nueva Revista de Filología Hispánica», anno 1947, n. 2, p. 113.

<sup>10</sup> *I sonetti*, 361, 1-4.

<sup>11</sup> *I Miei Ricordi*, IX, 6.

<sup>12</sup> F. Beggiano, «*Fons obscura*». *Passeri e Leopardi*, in *Obscuritas. Retorica e poetica dell'oscuro*. Atti del XXVIII Convegno Interuniversitario di Bressanone (12-15 Luglio 2001), Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, Trento 2004, p. 380.

<sup>13</sup> La deliziosa catacresi ludica si riaffaccia in alcuni recenti interventi del decano degli italianisti nostrani, M. Marti, *Notizia di un libro di John A. Scott su Dante*, in *Studi di letteratura italiana. Per Vitilio Masiello*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. 152 e *Per una nuova «Vita di Dante» (con due affondi su Gemma e su Guido)*, in «Giornale storico della letteratura italiana», anno 2007, n. 1, p. 112.

ma esorto pure (biasimando l'esegesi dei veri provinciali<sup>14</sup> e oscurantisti<sup>15</sup>, cioè i digitatori nemici del libro) a voler persuadersi della necessità di distinguere ogni volta daccapo allorché dal confronto di testi vicinanza veruna si annuncii.

<sup>14</sup>Mostrandosi come acclarata verità, il peggiore provincialismo non esser quello dei pretesi despotti – ed invece monarchi eletti – della cultura (cfr. M. Panetta, *Croce editore*, Bibliopolis, Napoli 2006, vol. II, p. 752, n. 71) bensì quello dei loro corti e piccosi detrattori (cfr. F. Curi, *Il critico stratega. Saggi di teoria e analisi letteraria*, Mucchi, Modena 2006, p. 37).

<sup>15</sup>Mi par giusto portare all'attenzione di tutti i pensosi il contegno di chi (U. Rozzo, *Biblioteche italiane del Cinquecento tra Riforma e Controriforma*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1994, pp. X-XI), avendo orrore di sentirsi dare del clericale, si è poi fatto integralista sacerdote di un'esaltata e minoritaria religione giacobina dell'azzeramento della storia come tale – ne gàrbino o ne spiacciano gli accidenti – e, proprio invocando speciosamente il «rispetto delle convinzioni di tutti (religiose o meno che siano)», ha presunto autoinsignirsi del titolo di giudice (nonché laico zelatore o inquisitorio declassatore) delle altrui santità. Si considerino, per contro, i segnacoli di illuminata tolleranza additati da G. Biadego, *Storia della Biblioteca Comunale di Verona*, Franchini, Verona 1892, p. 69 e da C.M. Martini, Premessa a *Storia dell'Ambrosiana. Il Seicento*, Cariplo, Milano 1992, p. [VIII], né si ometta, sulla generale questione, di gustare i sapidissimi *hors-d'oeuvre* di A. Martini, Rec. al *Catalogo storico della Editrice Vita e Pensiero*, 1994, in «Rivista di letteratura italiana», anno 1994, n. 1, p. 257 e di C. Dionisotti, in A. Martini, *Dionisotti sul «fronte gesuitico». Quattro lettere sulla critica letteraria cattolica tra Otto e Novecento*, in «Filologia e Critica», anno 2005, n. 2-3, p. 228.

Insidiosa, per dire, la sorta di coincidenza donde non filtra la nozione certa di un contatto: individuo, diretto e preciso (vale a dire una fonte a rigore: quella sola, e ripresa a evidenza<sup>16</sup>). Non si parli pertanto di fonti – in accezione, almeno, ristretta – per concetti che a lungo migrarono in una continuità religiosa (come fu della doverosità del buon esempio da dare a tutti, insegnamento che da Basilio<sup>17</sup> giunge fino a Vianney e ad Eymard<sup>18</sup>), né per spunti che simili ricorrono tra pensatori di epoche lontane<sup>19</sup>, né per quei τόποι propri sì di un codice

<sup>16</sup>A parte collocherei sia l'occorrere di identità probabilmente originate da una mera comunanza di indole, formazione o esperienze (com'è dell'uguale ecfrafi del moto adesivo degli ospiti in un ricevimento, presso Evelyn A. Waugh [*Whe the Going was Good*, II, 3] e C. Northcote Parkinson [*Parkinson's Law or the Pursuit of Progress*, V]) sia il fenomeno della disparata ma unanime emulazione di un unico modello sortito come innovativo e affascinante, il che potremo dire certo del *Pierrot lunaire* (1912) di Schönberg in relazione alle *Trois poésies de la lyrique japonaise* (1912-1913) di Stravinskij, ai *Trois poèmes de Stéphane Mallarmé* (1913) di Ravel, a *L'adieu à la vie* (1915) di Casella, ai *Sept haiku* (1922) di Gerhard, ma anche – e non meno – del finale della *Symphonie de psaumes* (1930) dello stesso Stravinskij, capace di riverberarsi a lungo (sullo sfondo di tanti altri *explicit* novecenteschi in «smorzando»: *Socrate* di Satie, *Sinfonia elegiaca* di Malipiero, *Prayer in Time of War* di Schuman, *Jephtha* di Toch) in una pleiade di congedi variamente ieratici e beatifici, dal *Salmo IX* (1934-1936) di Petrassi, alla *Sinfonia da Requiem* (1939-1944) di Britten, al *Jeremiah* (1942) di Bernstein, alla *Missa solemnis «Pro pace»* (1944) di Casella, al *Song of Songs* (1946) di Foss, all'*Épithalame* (1953) di Jolivet, al *Gloria* (1959) di Poulenc, alla *Hymnody* (1963) di Gerhard.

<sup>17</sup>*Morali*, 34.

<sup>18</sup>Cfr. Q. Moraschini-M. Pedrinazzi, *San Pietro Giuliano Eymard. Apostolo dell'Eucaristia*, Curia Generalizia dei Padri del SS. Sacramento, Roma 1962, p. 16 e M. Joulin, *Il curato d'Ars. un prete amico*, ed. it. Città Nuova, Roma 1989, p. 89.

<sup>19</sup>Cfr. e.g. La Rochefoucauld, *Maximes*, 139 con Leopardi, *Pensieri*, 21 (o Schopenhauer, *Briefasche*, 36 con Valéry, *Mauvaisés pensées*, I, 36).

ma non di un suo settore solamente (sia lo *spleen* del medico scrittore<sup>20</sup> o il dir male cui indulge il diarista<sup>21</sup>). Quanto alla massa delle filiazioni dal Libro citabile per essenza (e cioè la Bibbia assimilata nel recitarla ossia nell'udirle), di ognuna di esse andrà attentamente soppesata l'intenzione, se vi è, perché sono disposto a concedere che Colette gattofila e fiabesca:

C'est toi, Chat? Que tu es *grand et terrible!*<sup>22</sup>

può non essersi per niente avveduta di echeggiare Gioele e Malachia<sup>23</sup>:

Antequam veniat dies Domini *magnus et horribilis*.

[...] antequam veniat dies Domini *magnus et horribilis*.

<sup>20</sup> Dal sommo clinico all'umile condotto (cfr. G. Caprotti, *Diario di un chirurgo. Episodi di vita in un pronto soccorso*, Bietti, Milano 1973, p. 74; C. Frugoni, *Ricordi e incontri*, Mondadori, Milano 1974, pp. 201 sgg.; G. Roncagli, *Sulle ali del sonno. (Pillole...di una professione)*, Edizioni Progetto Cultura, s.l. 2005, pp. 71 e 73).

<sup>21</sup> Cfr. de Vigny, *Journal d'un poète*, 22 Aprile 1847; Renard, *Journal inédit*, 10 Ottobre 1892; Vergani, *Misure del tempo. Diario*, 16 Marzo 1956; Gavazzeni, *Il sipario rosso. Diario 1950-1976*, 11 Luglio 1961.

<sup>22</sup> *L'enfant et les sortilèges*, i, 63.

<sup>23</sup> Rispettivamente 2, 31 e 4, 5.

ma le pie letture di Tasso:

*O belle a gli occhi miei tende latine!*<sup>24</sup>  
*Quam pulchra tabernacula tua, Iacob,*<sup>25</sup>

(e altresì di Leopardi:

Forse s'avess'io l'*ale*  
Da *volar* su le nubi,  
E *noverar le stelle* ad una ad una,<sup>26</sup>

[...] *Quis dabit mihi pennas sicut columbae,*  
*Et volabo, et requiescam?*<sup>27</sup>

*Qui numerat multitudinem stellarum [...]*<sup>28</sup>

e Montale:

Cigola la *carrucola del pozzo*,<sup>29</sup>

Antequam [...] *confringatur rota super cisternam*,<sup>30</sup>)

<sup>24</sup> *Liberata*, VI, 104, b.

<sup>25</sup> *Nm*, 24, 5. Si noti il collegamento, oltre che nel lessico, nell'impianto vocativo e nell'intonazione esclamante.

<sup>26</sup> *Canti*, 23, 133-135.

<sup>27</sup> *Ps*, 54, 7 (per il tramite indiscutibile di *R.V.F.*, 81, 13-14).

<sup>28</sup> *Ps*, 146, 4.

<sup>29</sup> *Ossi di seppia*, VI, 19, 1.

<sup>30</sup> *Eccl*, 12, 6. Non oneroso, inoltre, il nesso fra tratteggio della vecchiezza nel *Qohèlet* e meditazione sulla memoria nel Moderno.

non ritengo si possa negare che – volendolo o meno gli autori – traspaiono a tratti con chiarezza, anche quando incrociate o mediate<sup>31</sup>. Ed in tema di coaguli di fonti, vorrò ora proporre di ammirare questi tre versi di Petrarca in morte, bilicati tra Orazio e la *Commedia*:

se non che' lieti *passi* indietro torse  
chi le disuguaglianze nostre *adegua*:  
ché, come *nebbia* al *vento* si *dilegua*,<sup>32</sup>

Pallida Mors *equo* pulsat *pede* pauperum tabernas  
regumque turris [...] <sup>33</sup>

Cosí la *neve* al sol *si* disigilla;  
cosí *al vento* ne le foglie levi.<sup>34</sup>

Detto questo senza punte pretese di teorizzare (ed imporre) «griglie», ma soltanto aspirando a fornire qualche bornio sul quale poggiare, passo al crocchio dei *Promessi sposi*, verso cui tutto sembra convergere, com'è inevitabile che avvenga di un'opera che in pari misura custodisce ipotesti foltissimi

<sup>31</sup> Cfr. supra, n. 27. Sulla catena formata da chi viene letto e da chi legge, *und so weiter*, cfr. e.g. D. Aricò, *Plutarco nei «Discorsi sopra Cornelio Tacito» di Virgilio Malvezzi*, in «Filologia e Critica», anno 2004, n. 2, pp. 201-243 con M. Blanco, *Quevedo lector de Malvezzi*, in «La Perinola», anno 2004, pp. 77-108.

<sup>32</sup> *R.V.F.*, 316, 3-5.

<sup>33</sup> *Carmina*, I, 4, 13-14.

<sup>34</sup> *Par.*, XXXIII, 64-65.

e ha subito riusi<sup>35</sup> infiniti, attraverso decenni e decenni di fruizioni obbligate o spontanee, volta a volta entusiaste o irritate ma assai spesso equivale a uno stigma. Certamente non postulo influsso se solo ravviso in evenienze analoghe analogo ideario, come quando, in affine distretta (una lenta *descriptio personæ* con corso e figura d'elegia), Manzoni e Balzac sono pescati con gl'istessi utensili tra mano<sup>36</sup>:

I suoi occhi non davano lagrime, ma portavan segno di averne tante versate; come in un giardino antico e trasandato, *una fonte di bianchissimi marmi che inaridita tien tuttavia i vestigi degli antichi zampilli*.<sup>37</sup>

Mais un observateur, et surtout un avoué, aurait trouvé de plus en cet homme foudroyé les signes d'une douleur profonde, les indices d'une misère qui avait dégradé ce visage, *comme les gouttes d'eau tombées du ciel sur un beau marbre l'ont à la longue défiguré*.<sup>38</sup>

<sup>35</sup> Altrove ho creduto di escutare quelli di Verga, Capuana e Dessì. Chiedo venia, perciò, se rinvio ai miei *Poesia dell'esattezza. Ragguaglio su storia e geografia dei τόποι*, s.e., Venezia 2003, pp. 22-24; *Propaggini di Arcadia. Scritti sulla tradizione letteraria italiana dal Sei al Novecento*, Mucchi, Modena 2008, p. 56; *Tyrocinium Chymicum seu Amoenitates Academicae. Ragionamento sopra l'arte allusiva*, Il Piccolo Torchio, Novara 2007, p. 22.

<sup>36</sup> Vieppiù inquietante stimo la reviviscenza (o reminiscenza?) del ferrigno Manzoni del *Natale del 1833* («È fato il tuo pensiero, | È l'ÉggÈ il tuo vagir.»; 7-8) nel Pascoli di *Odi e Inni*, I, 12 («[...]È nÉvÈ il tuo pensier [...]»; 17).

<sup>37</sup> *Fermo e Lucia*, IV, 6.

<sup>38</sup> *Le Colonel Chabert*, I, 105.

Né, per rimanere al 1832 del narratore francese, mi sorprende che in Pellico:

«[...] Chi mi darà la forza di sostenere questo colpo?»  
 [...] «Colui che tutti gli afflitti invocano e amano e sentono in se stessi! [...]». <sup>39</sup>

si ritrovino il medesimo principio spirituale (del necessario abbandono in Dio) e il medesimo schema discorsivo (a domanda e risposta) che nell' *Adelchi*, di due lustri innanzi:

[...] Ma ch'io ti perdo,  
 Figlio, di ciò chi mi consola? – Il Dio  
 Che di tutto consola [...] <sup>40</sup>

Ma veramente degna di un qualche stupore è l'esatta riemersione di lacerti dei *Promessi sposi* in scrittori alieni dagli indirizzi di Manzoni, e sempre a parità di isotopia, magari puntualmente ribaltata. Si veda Settembrini che racconta di un'epidemia di colera e del fatuo timore degli avvelenatori:

Qualche uomo ragionevole *c'era, ma* in mezzo a tanti che erano agitati da una strana paura, stimava meglio tacere, anche per non dare sospetti. <sup>41</sup>

<sup>39</sup> *Le mie prigioni*, III, 3-4.

<sup>40</sup> v, 8, 43b-45a.

<sup>41</sup> *Ricordanze della mia vita*, VI, 4. Lì pure (XIII, 2) una costruzione gerundiva («zufolando una canzonaccia») che forse ripullula da altra riferita ai bravi di don Rodrigo («cantando una canzonaccia»; I, 38).

e lo si riscontri col celebre passo sulla peste e gli untori a Milano:

[...] il buon senso *c'era, ma* se ne stava nascosto, per paura del senso comune. <sup>42</sup>

E si osservi questo dialoghetto tra superiore e subalterno nel De Amicis de *La vita militare*:

- Sai scrivere?  
 - ... *Un poco* [...] <sup>43</sup>

come sicuramente ricalcato sull'altro tra Azzecagarbugli e Renzo in suggezione:

«[...] Sapete leggere, figliuolo?».  
 «*Un pochino*, signor dottore». <sup>44</sup>

E si sovrappongano infine questi due frammenti:

[...] una *gioia* silenziosa ed *austera* [...] <sup>45</sup>  
 [...] un non so che d'una *gioia austera* e solenne. <sup>46</sup>

<sup>42</sup> P.S., XXXII, 63. Cito da *I Promessi Sposi*, a cura di L. Caretti, Laterza, Roma-Bari 1979 riproducendone l'utile parafrasi.

<sup>43</sup> VII, 86-87.

<sup>44</sup> P.S., III, 21.

<sup>45</sup> S. Aleramo, *Una donna*, I, 6, iii, 3.

<sup>46</sup> P.S., XXIV, 50.